

◆ **La Fiat chiude a ogni possibilità di dialogo. Paolo Fresco: «Un'idea inaccettabile, l'economia ne soffrirebbe»**

◆ **Tronchetti Provera: «È apprezzabile la disponibilità di Cofferati a volere cambiare il welfare state italiano»**

◆ **Il ministro Bersani: «La discussione va fatta sull'intera riforma, non pezzo per pezzo»**
Bertinotti critica il governo: «Posizione confusa»

Tfr in busta paga? Apertura degli industriali

«Su quello che dovrà maturare possiamo parlarne. Niente da fare sul progressivo»

DALL'INVIATO
ANGELO FACCINETTO

CERNOBBIO (Como) Uno scambio. Tra un diverso utilizzo delle somme che verranno accantonate dalle imprese per le liquidazioni e l'accelerazione della revisione della riforma delle pensioni. Non fa discutere soltanto il sindacato. Anche tra gli imprenditori è dibattuto aperto sulla proposta del Tfr in busta paga. Ma il confronto con governo e sindacato, alla fine, potrebbe partire proprio di qui. Anche perché la disponibilità mostrata da Cofferati e, più in generale, dalla sinistra a parlare di riforma del welfare è un'opportunità che non va sciupata.

A Villa d'Este, dove si svolgono i lavori del 25esimo workshop Ambrosiano dedicato agli scenari del duemila, il primo a prendere posizione sulla proposta lanciata dal governo, è caldeggiata dalla Cgil, è Paolo Fresco. «È un'idea inaccettabile», dice il presidente della Fiat. «È noto che l'industria italiana conta sui fondi di fine rapporto per l'autofinanziamento. Non li si può tagliare pensando che le cose poi vadano come prima». Una dichiarazione in linea con quella espressa, nell'intervista a un quotidiano, dal presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. Che a governo e Cgil aveva risposto con un secco «giù le mani». Spiegando che il Tfr è «retribuzione differita, liquidità che appartiene all'azienda finché il dipendente non rescinde il rapporto» e che metterlo in busta paga «sarebbe un business solo per il governo, che avrebbe un altro introito fiscale danneggiando sviluppo e occupazione». «È la proposta di Cofferati - questa volta è ancora Fresco a sostenere - potrebbe creare un'ulteriore perdita di competitività del sistema italiano». Che già sta mostrando un certo affanno.

Quello che però sembra chiaro è che, per gli industriali, ad essere

inaccettabile è un aspetto, fondamentale. Che possa essere «espropriato» lo stock accumulato. E che i soldi delle liquidazioni possano finire diretti in busta paga. Non a caso Luigi Lucchini, ex numero uno di Confindustria, pur condividendo i timori di Fossa, in un'altra intervista si mostra possibilista.

«Confindustria fa bene a frenare - dice - perché questo è un campo minato. Proprio Cofferati sostiene che bisogna mettere le mani sul Tfr accantonato, cosa che per moltissime piccole e medie aziende sarebbe proibitivo». Diverso, invece, il discorso se si parla del Tfr ancora da maturare. E della sua destinazione.

«In Italia - afferma Lucchini - abbiamo un sistema pensionistico privato arretrato. Il giudizio finale va dato quando si ha ben chiara la strada da seguire». Un concetto che sarà ripreso dal direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Penso che nessuno voglia toccare il Tfr maturato - avverte - perché sarebbe un esproprio, e spero sia improponibile. Quello che mi sembra stravagante è che il segretario della Cgil e il presi-



IL RETROSCENA

Le pensioni entreranno in Finanziaria Ma ci saranno solo quelle «d'oro»

FERNANDA ALVARO

ROMA Le pensioni? In Finanziaria ci saranno, ma saranno quelle privilegiate, quelle degli organi costituzionali. E poi si tratterà di affrontare il capitolo trattamento di fine rapporto-fondi sostitutivi. Dopo le dichiarazioni del premier: «liquidazioni in busta paga», dopo le richieste di Cofferati sullo smobilizzo di 300mila miliardi di Tfr «maturato», dopo le contrarietà di D'Antoni, non solo sul contributivo, dopo il «giù le mani» del presidente di Confindustria... Il nodo, come si vede, è lì e non sarà per nulla facile districarlo.

Si va avanti sulla manovra, dipenderà dagli impegni del ministro del Tesoro, se la presentazione arriverà prima della sessione del Fondo monetario del 25 settembre o immediatamente dopo, comunque,

prima del 30. E la Finanziaria conterà quegli elementi necessari a far poi partire la discussione complessiva sul Welfare, sul contributivo sì o no.

Dunque liquidazione in busta, poi previdenza integrativa, così come è previsto dal Documento di programmazione economica e finanziaria. Come? Si tratterà di trovare una soluzione capace di coprire i disavanzi pregressi in modo di far entrare poi tutti nel fondo pensioni lavoratori dipendenti e far sì che le regole siano uguali per tutti.

Il capitolo pensionistico della Finanziaria dovrebbe toccare anche deputati, senatori e personale del Quirinale. Sui trattamenti economici dei parlamentari, per renderli omogenei, c'è già una commissione al lavoro. E giovedì scorso una nota della Presidenza della Repubblica, fa sapere che «adotterà, nella sua autonoma re-

sponsabilità, per quanto riguarda il trattamento pensionistico del personale dipendente, soluzioni analoghe a quelle che saranno adottate dal Senato».

Decisioni autonome degli organi costituzionali che il Governo può soltanto sollecitare. L'Esecutivo può invece intervenire sui privilegi. Si sta studiando come farlo, ma sarà difficile intervenire sul passato. Altri risparmi dovrebbero venire dal grande capitolo «alienazioni immobiliari» che va dal demanio all'Inpdap, e dalla razionalizzazione di «beni e servizi». Voci, queste ultime, che non mancano in nessuna

Finanziaria. «Si tratterà di vedere - spiegano i tecnici al lavoro - se è possibile riscrivere norme che queste volte funzionino in maniera spedita».

Mentre la Finanziaria va, l'unione sindacale arranca. A palazzo Chigi tira un'aria migliore dopo l'avvicinamento tra gli orientamenti del Governo e quelli del più grande sindacato nazionale. Un brindisi per l'unità ritrovata a sinistra, annullato però dai problemi posti dalla Cisl. «Non è mai un bene ragionare col sindacato diviso», si ripete. E questo vuol dire che di pro-rata, liquidazioni, fondi pensioni non si discute.

L'opposizione è di D'Antoni e di Confindustria, ma l'esecutivo pensa di superare l'opposizione, dentro Confindustria, dei piccoli. E se c'è il «no» di Giorgio Fossa e di Paolo Fresco, c'è anche il possibilismo di Luigi Lucchini.

dente di Assoprevidenza spino il principio dell'obbligatorietà della previdenza complementare. C'è già la possibilità per alcune categorie di lavoratori di conferire ai fondi pensione fino al 40 per cento del Tfr, ma solo il 20 per cento ha aderito. Motivo? Perché in Italia esiste un eccesso di previdenza».

Il rischio, insomma, per il direttore di Confindustria, è quello del dirigismo. E che, soprattutto, per questa

via si voglia eludere la necessità di riformare il sistema delle pensioni. Quello pubblico. Lo chiarisce bene anche il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Che pure apprezza che «anche Cofferati concordi sulla necessità di riformare il welfare e teme, piuttosto, che tanta pluralità di opinioni finisca col portare ad una nulla di fatto. Parlare di Tfr senza affrontare la questione della riforma del sistema pensionistico non

ha senso. In serata la risposta del ministro Bersani: «Bisogna parlare con le proposte sul tavolo - ha sostenuto il ministro intervenendo alla festa dell'Università di Bologna - Non credo che si possa discutere a uno a uno i pezzi di questa riforma perché diversamente faremmo una discussione che non ha i suoi dati di riferimento unitari». Infine un messaggio agli industriali: «Naturalmente - ha sottolineato Ber-

sani - il mondo delle imprese avrà voce in capitolo».

Ma non sono solo gli industriali a manifestare dubbi e contrarietà. Come Tronchetti anche il presidente di Confindustria, Sergio Billè, ritiene positivo che si ricominci a parlare di riforma. Ma il Tfr in busta paga, no. Non avrebbe senso - dice - perché «verrebbe a tagliare liquidità ad un sistema delle imprese già indebitato».

Sulla questione - sempre da Cernobbio, dove è venuto «per ascoltare» - interviene anche Fausto Bertinotti. Giudizio critico anche il suo. «È un dibattito confuso - dice - Le imprese usano il Tfr per finanziare gli investimenti senza ricorrere all'indebitamento. Il governo, invece, pensa di trasformare, attraverso l'aumento del prelievo fiscale, in una rendita per il bilancio dello Stato. Invece è una risorsa dei lavoratori».

L'INTERVISTA ■ EMMA MARCEGAGLIA, presidente Giovani industriali

«In cambio una vera riforma della previdenza»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como) Si al Tfr in busta paga. O meglio, a un diverso regime del Tfr. A due condizioni, però. Che non vengano toccate le quote sin qui maturate e che si realizzi subito, senza cioè aspettare il 2001, una vera riforma delle pensioni. Con il passaggio al sistema contributivo per tutti. Il vice presidente di Confindustria e presidente dei giovani industriali, Emma Marcegaglia, interviene da Cernobbio sul tema del giorno.

Usando toni diversi da quelli utilizzati da altri esponenti di Confindustria, lei ha mostrato dispo-

nibilità ad esaminare la proposta del governo per un diverso utilizzo del Tfr. Con quali obiettivi?

«A condizione, anzitutto, che si parli del Tfr maturando e non di quello maturato, che costituisce una forma di finanziamento al quale, specie in questo momento, le imprese non possono rinunciare. Detto questo, sul maturando, che comunque costituisce una cifra importante, credo si possa discutere. Anche qui, però,

Non possiamo rinunciare a una fonte di finanziamento vitale per le imprese

a due condizioni. Uno, che sia il modo per far decollare davvero la previdenza integrativa. Credo, in altri termini, che queste risorse non debbano finire in busta paga, ma debbano prendere direttamente la strada dei fondi pensione. Due, a condizione che questo avvenga in presenza di una riforma complessiva della

previdenza. Quindi passaggio al sistema contributivo non dal 2001, come sostiene Cofferati, ma da subito e parziale abolizio-

ne delle pensioni di anzianità. In sintesi, insomma, le imprese dovrebbero essere disponibili a mettere sul tavolo il Tfr maturando, ma solo in presenza di una profonda, complessiva riforma. Che liberi risorse per gli investimenti, consenta di abbassare la pressione fiscale e renda possibile ridurre gli oneri contributivi che gravano sul lavoro».

Quindi no all'ipotesi Cofferati? «Dico no all'ipotesi di mettere in discussione il Tfr maturato. Assolutamente. Sarebbe un danno pesantissimo per le imprese. Mentre sul maturando, ripeto, si può discutere, ma solo in presenza di una riforma delle pensioni ampia e profonda. In questo qua-

dro anche il Tfr può essere uno strumento da utilizzare».

Perché lo smobilizzo delle somme accantonate per le liquidazioni rappresenterebbe un danno pesantissimo per le imprese? «Perché verrebbe meno una fonte di autofinanziamento molto importante, soprattutto per le piccole e medie imprese. Una fonte fondamentale, anzi, in un periodo come questo in cui l'economia non va bene ed il sistema imprenditoriale italiano - lo confermano anche i dati più recenti - mostra una crisi di competitività. Del resto già con il Tfr maturando si potrebbe far partire la previdenza integrativa. Si parla di un flusso di 25-30mila miliardi al-



Emma Marcegaglia. In alto il presidente Fiat Paolo Fresco

mi? «Credo che positive relazioni industriali siano un bene per l'economia. Le spaccature all'interno del sindacato potrebbero creare problemi in queste relazioni. Quindi auspico che si ritrovi un'unità. E che questa

unità la si possa trovare su posizioni riformatrici, non su posizioni di conservazione».

A. F.

La ricetta Modigliani: eliminare l'Inps

■ L'Inps deve essere «eliminato» attraverso la costituzione di un «nuovo fondo» finanziato interamente con il sistema tradizionale della capitalizzazione a rimpiazzare l'attuale sistema a ripartizione. È la radicale ricetta dell'economista Franco Modigliani per salvare il sistema previdenziale italiano, che è «di un'inefficienza catastrofica», scrive il professore in un articolo pubblicato ieri dal «Corriere della Sera», garantendo al contempo il mantenimento dei benefici attuali e rendendo possibile «una graduale, stabile riduzione di almeno due terzi dei contributi»: dall'odierno 40% a 12%, Tfr compreso. Un datore di lavoro italiano è infatti obbligato a trasferire alle istituzioni previdenziali il 40% della busta paga di un dipendente, di cui 32% all'Inps e 7,7% al Tfr. «Ciò nondimeno il sistema ha un enorme deficit, con circa un quarto delle erogazioni coperto dallo Stato» annota Modigliani, mentre in America «il prelievo è del 12,5% e c'è un apprezzabile disavanzo». La proposta del premio Nobel è stata accolta da molte critiche nel mondo politico-sindacale.

Contributivo, ecco gli effetti per i lavoratori

Ma sono pronti sopperenti fiscali per il risparmio destinato ai Fondi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una proposta in grado di far risparmiare molte migliaia di miliardi alle casse dell'Inps, penalizzando un po' i lavoratori più lontani dalla pensione e praticamente nulla quelli prossimi all'uscita dal mondo della produzione. Il progetto di estensione del metodo contributivo «pro rata» a tutti i lavoratori dal 2001, proposto dal segretario Ds Walter Veltroni e rilanciato da Sergio Cofferati, fa discutere. Non c'è dubbio che l'effetto positivo sui conti dell'Inps sarebbe forte: secondo dati Inps, 1.600 miliardi di risparmi tra il 2000 e il 2004, e più di 17.000 tra il 2005 e il 2010, periodo nel quale è attesa la «gobba» nella spe-

sa. I risparmi dovrebbero poi crescere superando i 10.000 miliardi nel 2015 e toccando i 15.000 nel 2023.

Naturalmente, questi risparmi per l'Inps significano anche un taglio delle pensioni per i futuri pensionati. I più penalizzati sarebbero i lavoratori che avevano 18 anni di contributi nel 1995, coloro, cioè, che all'epoca del varo della riforma Dini vennero lasciati con il vecchio sistema di calcolo (più vantaggioso) della pensione, il metodo retributivo (legato all'andamento della retribuzione, e non ai contributi effettivamente versati). Chi invece aveva 17 anni e 364 giorni di anzianità previdenziale, già ha subito gli effetti del nuovo sistema di calcolo. A regime, per i lavoratori dipendenti, la riforma fa sì che l'assegno

RISPARMI E TAGLI

Più penalizzati i lavoratori lontani dalla pensione, per compensare serviva aderire a un fondo

anni di contributi, così, in caso di collocamento a riposo con 35 anni di contributi e 57 di età nel 2012 avrebbe una copertura ridotta del 6,5% rispetto all'attuale regime, perdendo circa 100.000 lire al mese in meno. Pratica-

mente nulla la penalizzazione per chi aveva già 30 anni di anzianità contributiva nel 1995. Nel 2000 raggiungere i 35 anni di anzianità contributiva e 157 anni di età: il taglio nella copertura rispetto all'ultimo stipendio sarà solo dello 0,4% (circa 10.000 lire al mese). I lavoratori con 25 anni di anzianità nel 1995 che decidessero di andare a riposo a 57 anni di età perderebbero circa il 2,7% (circa 60.000 lire).

Come si vede, proprio per questo è necessario che la perdita di reddito pensionistico venga in qualche modo compensata attraverso i fondi pensione. Per questo il numero uno della Cgil dice che l'estensione del meccanismo contributivo deve essere assolutamente accompagnata a un potenziamento della previdenza integrati-

va. Egli sono pronti consistenti sgravi fiscali. In particolare, si potranno dedurre dall'imponibile Irpef (cioè, su queste somme non si pagheranno tasse né contributi) fino a un tetto massimo di 10 milioni di lire, purché destinati alla previdenza integrativa. Non ci sarà differenza se si tratta di fondi pensione o di assicurazioni sulla vita, a patto che sia chiaro lo scopo previdenziale di questo risparmio. E questo sarà possibile già dalla prossima dichiarazione dei redditi. A dare attuazione alle norme del collegato fiscale che migliorerà anche il trattamento del Tfr - è la bozza definitiva di un decreto delegato che è stata messa a punto dalle Finanze e che, con tutta probabilità, sarà esaminata dal prossimo Consiglio dei Ministri.

